

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2677  
MILANO

**N I N O**  
**Drama per Musica**  
Da rappresentarsi

NEL PUBBLICO TEATRO DI PESARO

Il Carnevale dell' Anno 1723.

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA

MONSIGNOR

**ALAMANNO**

**SALVIATI**

DIGNISSIMO PRESIDENTE  
Della Legazione d'Urbino, &c.



IN PESARO MDCCXXIII.

Per Nicolò Degni Stam. Cam. Con Lic. de Sup.

3  
**ECCELLENZA:**

**L** notabile vantaggio, & il divertimento  
ben grãde, che **VOSTRA ECCELLENZA** si com-  
piace di benignamente accordare à questa Città con  
la recita de i Drami in questo Teatro ( poiche niun  
altra cotanto dovuta, e del paro per noi desidera-  
ta ossequiosa rimostranza possiamo farle ) rendono  
necessaria in noi la riverente ambizione di conse-

crar-

A 2

*crarglieli, ed altresì neccessaria nell' ECCELLENZA VOSTRA la Clemenza di gradirne generosamente l' offerta: per quella ragione, che chi aspira ad un valido Padrocinio non può, non esserne supplichevole, e Chi ha il destino della Sovrana Grandezza non può, non essere benefico. Con la devota imitazione di quei providi Pensieri, che VOSTRA ECCELLENZA rivolge sempre nell' alta luminosa Sua Mente per il commun bene, mediante la nostra humile Dedicazione cerchiam noi non solamente lo Splēdore, ma la fortuna insieme di questo Drama; E dell' uno, e dell' altra potrà Egli assicurarsi, ECCELLENTISSIMO PRINCIPE, dal veder si graziato dell' honore di portare in Fronte il di LEI veneratissimo Nome. La Gloria nostra, che tutta è riposta nel mostrare all' ECCELLENZA VOSTRA con le più rispettose premure quella sommessi obbidienza, che le dobbiamo, si accrescerà dal vederle riguardate con Clementissimo compiacimento da VOSTRA ECCELLENZA, mentre con tale rassegnata fiducia c' inchiniamo profondissimamente.*

**DELL' ECCELLENZA VOSTRA.**

Pesaro li 28. Dicembre 1722.

*Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servidori*  
Gl' Interessati nel Drama.

**A R G O M E N T O.**

**N**Ino Rè dell' Assiria, dopo haver fatto dar morte à Mennone suo Generale, e Marito di Semiramide, costrinse questa ad esser sua Sposa, e n' ebbe un Figlio, cui diede pure il Nome di Nino. Accesasi poscia la guerra tra gl' Assiri, e i Battriani, Zoroastro Rè di questi ultimi fù ucciso dal Rè Nino; ed egli all' incontro restò prigioniero in un sanguinoso fatto d' armi, succeduto sotto le Mura di Babilonia. Giuntane a Semiramide la nuova, lasciò al Figliuolo la custodia della Città, e sorprendendo di notte i Nemici, fè prigioniera Zomira Figlia di Zoroastro, e Idaspe Principe de Medi, confederato co' Battriani, e riportando la Vittoria, liberò il Rè suo Marito. A questo, che le aveva decretato un publico trionfo, domandò Semiramide di regnare un sol giorno, e di esser ella sola l' arbitra Sovrana di tutto l' Impero Assiro; ancorche in quel tempo non si permettesse ne pure alle Mogli de Regnanti sedere sul Trono. La compiacque il Rè; e spogliatosi di tutta la suprema autorità, la trasferì in lei per l' amore, che le portava, e per gratitudine d' averlo liberato dalle catene. Fatta Reina Semiramide, che aveva sempre

pensato a vendicar la morte del primo suo Sposo, fè tosto porre in prigione lo stesso Rè, con pensiero di più non rendergli il Regno. Da questa così stravagante risoluzione, in cui Semiramide vien confermata da Zomira, e da Idaspe, all'una, e all'altro de' quali il Rè Nino aveva ucciso il Padre, dagli amori di Zomira con Idaspe, con Nino il Figliuolo, e da ciò, che il Figliuolo medesimo, amato teneramente dalla Madre operò a favore del Padre, si forma tutto l'intreccio del Drama: il di cui fondamento è nato da Diodoro Siculo, da Giustino, e da molti Autori. I Giardini di Babilonia colle Fontane: gl'onori dovuti a i Re, che Semiramide volle esigere da i Grandi del Regno. la Figlia, che il Re Nino aveva avuta dalla sua prima Moglie, son tutte notizie Istoriche, non invenzioni Poetiche.

Al Rè Nino, il di cui Figliuolo aveva lo stesso nome, si è dato per maggior chiarezza quello d'Atalo, che pure è stato un nome d'altri Rè dell'Assiria.

*Le parole Fato, Dei, e simili, sono il solito linguaggio Poetico, e non sentimenti Cattolici.*

## A T T O R I.

**ATALO** Rè degl' Affiri Padre di Nino.

*Il Sig. Gaetano Borghi di Bologna, Virtuoso di Sua Maestà C. C.*

**SEMIRAMIDE** Regina degl' Affiri.

*La Signora Antonia Pelizzari di Venezia.*

**NINO** Figlio di Semiramide.

*La Signora Maria Antonina Tozzi di Firenze.*

**IDASPE** Principe de Medi confederato co' Battriani, e Amante di Zomira.

*Il Sig. C. Antonio Gaspari di Venezia, Virtuoso dell' A. Sma d' Armstat.*

**ZOMIRA** Regina de' Battriani, figlia di Zoroastro Rè de' Battriani, ucciso da Atalo.

*La Signora Maria Teresa Pieri di Firenze.*

**ARBACE** Generale degl' Affiri.

*Il Sig. Giuseppe Cassani di Bologna.*

## NEGL' INTERMEZZI.

*La Signora Antonia Bertelli di Bologna.*

*Il Sig. Pietro Michieli di Padova.*

*La Musica è del Sign. Giosepe Maria Orlandini Maestro di Cappella del Smo Gran Prencipe di Toscana, ed Accademico Filarmonico, &c.*

*Con mutazione, & aggiunta di nuove Arie del Sig. Agostino Tinazzoli Maestro di Cappella, Accademico parimente Filarmonico di Bologna, e Direttore del Drama.*

**MUTAZIONI DI SCENE.**

**A T T O P R I M O.**

Campagna devastata, sparfa di Cadaveri, Carri spezzati, Tende roversciate &c. Città di Babilonia in lontano col Fiume Eufrate &c. Appartamenti Reali.

**A T T O S E C O N D O.**

Piazza di Babilonia con Trono per la coronazione di Semiramide, &c. Gabinetti Regii.

**A T T O T E R Z O.**

Deliziosa con Fontane, e Statua del Sole.

**A T T O Q U A R T O.**

Cortile del Regio Palazzo.

**A T T O Q U I N T O.**

Carcere.

Reggia corrispondente al Tempio del Sole, con Trono destinato per ricevere da' Grandi del Regno i Soliti onori a i Rè dell' Assiria.

La nuova invenzione delle Scene, e del loro andamento è del Sig. Antonio Mauri di Venezia.

Quella degli Abbati è del Sig. Natale Canziani di detta Città.

AT-

**A T T O P R I M O.**

**S C E N A P R I M A.**

Campagna devastata sparfa de' Cadaveri, Carri spezzati, Tende roversciate, &c. Città di Babilonia in lontano col Fiume Eufrate, &c.

*Semiramide in abito guerriero con la spada alla mano seguita da' suoi Soldati: poi Atalo incatenato: Zomira, e Idaspe prigionieri, e Arbace.*

*Sem.* **F**orti Eroi, già nostro è il Campo;  
Di mia Spada al chiaro lampo  
La Vittoria ritornò.

Non temete ò Torri altere,  
L' inimiche armate schiere,  
Il mio braccio trionfò.

Salva è l' Assiria.

*At.* O mia Conforte, ò mia  
Gloria, e salvezza.

*Sem.* Atalo, a te catene?

Da' piedi tuoi passino al piè de' Vinti.

*At.* Nò, Semira: il tuo braccio

Ha vinto: or vinca il Cor. Men generosa

Non ti faccia il desio di vendicarmi.

A 5

*Id.*

*Id.* Non perdere il costume

Della tua crudeltà: Sai, ch'io non sono  
Il Duce sol de' Battri: in me tu vedi  
Del Medo Rè, che trafiggesti, il solo  
Che de' sette suoi Figli al tuo furore  
Tolser gli Dei. Ciò che riman di Farno,  
Al fin distruggi in me: Sol con Zomira  
Non esser fiero; e basti

Al suo tormento il sangue

Del Rè suo Genitor, che le svenasti.

*Zo.* Non lo pregar per me: pietà non chiede  
Chi vuol morir: segua la Figlia il Padre.

*At.* Principessa, ne' ceppi

Più non ho il piè; nè creder puoi, ch'io finga  
Pietà per farne a te. Tuo Padre estinto

Giace per la mia man; giacer potea

Io per la sua: mi spiacque il colpo, e in queste  
Braccia lo accolli moribondo: ed egli,

Già che sei Vincitor, mi disse, almeno

Salvami la mia Figlia, e fa tua gloria

Il suo conforto. Ella in me avrà quel Padre,  
Che in te le tolgo, e fia

Sposa al mio Figlio, io dissi, il giuramento

Mi chiese, io il diedi; ed ei spirò contento.

*Zo.* L'amor di Zoroastro

Così volea; così non vuole il mio.

Dopo

Dopo la morte sua non v'è salvezza,

Non v'è Sposo per me. Tu, col mostrarti

Umano vincitor, puoi far men giusto,

Ma non men grande l'odio mio; m'ha tolta

Con la Vittoria la vendetta il Cielo:

Questa io volea: vedi se morte io temo;

Per più irritarti il mio pensier ti svelo.

*Sem.* Pon freno al tuo dolor. Tu meco a porlo

Vieni allo sdegno de' Guerrieri Assiri.

*At.* Vadasi: in sì gran giorno

Con le nozze di Nino adempir voglio

Ciò, ch'ho giurato, e unito a' i suoi Sponsali

Celebrar voglio il tuo trionfo; io parto

A disporne la pompa. Oggi festeggi

Per te l'Assiria tutta; è per te salva

Per te sia lieta, e fia

Tuo vanto, e mio piacer ne' tuoi trofei;

Che ti rimiri ogn'un con gl'occhi miei.

Ho sempre in amarti

La Fede di Sposo,

Ho sempre in mirarti

Gli sguardi d'Amante;

E sempre ho il contento

Del primo momento,

Ch'io vidi il vezzoso

Tuo vago sembiante.

Ho sempre &c. parte SCE-

## S C E N A I I.

*Semiramide, Arbuce, Idaspe, e Zomira.*

*Sem.* **N**Unzio della Vittoria ( Nino  
Và in Babilonia Arbace, ed altri a  
Conduca i Prigionieri, e custoditi  
Sian nella Reggia: indi ritorna a noi.

*Ar.* Andrò per ubbidirti, e a far palesi  
Alle suddite Genti i pregi tuoi.

*Sem.* Vanne fido, e al mesto Regno  
Reca pace, e libertà.  
Dì, ch' io vinsi, e che l' indegno  
Fier nemico al suolo e sangue  
Nel suo sangue  
Immerso stà. Vanne &c.

## S C E N A I I I.

*Arbace, Idaspe, e Zomira.*

*Ar.* **G**uidate, o fidi miei, ( do :  
Alla Reggia le Spoglie ; io vi prece-  
Onde il felice evento  
Della Vittoria altrui più non s' asconda,  
E di voci festive alto risuoni  
Dell' Eufrate la sponda.  
Orgoglioso alza le spume  
Real Fiume, e lieto mira

Di

Di Semira  
Le bell' opre, ed i Trofei.  
Porta pur fastoso al mare,  
L' onde chiare,  
Se di prole sì famosa,  
Per tua gloria, il Padre sei.  
Orgoglioso, &c.

## S C E N A I V.

*Zomira, e Idaspe.*

*Zo.* **Q**uanto fu l' armi nostre ( dre.  
La Fortuna ondeggiò! Cade mio Pa-  
Tu l' Uccisor vinci, e incateni, e quando  
Del barbaro Regnante  
Far la vendetta, e alla superba Reggia  
Ferro, e foco portar da noi si crede,  
Ci prepara il Destino i lacci al piede.  
*Id.* Le mie catene io già non curo, e solo  
Le tue pena mi danno ;  
Ma non hai da temerle:  
Io colà i ceppi, e tu lo Sposo avrai.  
*Zo.* Non accrescermi il duolo,  
E rammentati sol quanto t' amai.  
Ma tu chi sà se poi  
Lungi dagl' occhi miei  
Fido farai, quanto fedele or sei?

A 7

Deb



Deh col ferbarmi fè meno penosa  
La Schiavitù mi rendi.

*Id.* Cò i dubbi tuoi la mia costanza offendi.

Vi saprò Pupille amate  
Quella fiamma, ch' hò nel Sen,  
Ognor bella conservar.

Non è sol frà lacci il Piede;  
Tutto Amore, e tutto Fede  
Già il mio cor con un sol guardo  
Voi sapeste incatenar. *Vi &c.*

## SCENA V.

Appartamenti Reali.

*Nino.*

**L**ascia omai l'aurate foglie,  
Ove placida risiedi,  
E a noi riedi,  
O bella Pace.

Tu ne rendi al suolo ameno  
L'onda chiara, e vaghi i fiori;  
Del furor spegni la face.

*Lascia, &c.*

Certa è già la Vittoria, al primo assalto  
Impensato, e notturno  
Fuggiro i Battri; Io li mirai dall'alto  
Di queste Torri al primo albor del giorno

*Cede*

Cedere il loro al nostro Campo. E'vano  
Ogni timor. Si sparga  
Per la Cittade il lieto avviso, e torni  
La speme in noi, che spento omai lo sdegno  
Rieda la pace a far tranquillo il Regno.  
Ma tu che rechi, Arbace?

## SCENA VI.

*Arbace con Zomira, e Idaspe prigionieri, e detto.*

*Ar.* **A** Te mio Prence, *(vinto)*  
Parlan per me Spoglie sì grandi. Ha  
La tua gran Madre: il Padre è salvo: è questa  
Zomira, figlia al Rè nemico: al Medo  
E' questi il figlio Idaspe:  
Lor Prigion fia la Reggia, al Campo io riedo.

*parte.*

## SCENA VII.

*Nino, Zomira, e Idaspe.*

*Ni.* **N**on lasciar Principessa, *(sventura.)*  
Che giunga al tuo gran cor la tua  
Men grave è, che nò pensi: [ahi che bel volto!]  
Rasserena i tuoi lumi, e in me rimira  
Chi t'ha pietate *(e già per te sospira.)*

*Zo.* Da te pietà? Non la vogl'io. Non fai  
Tutto ancora il mio duol: morto è mio Padre  
Per man del tuo: morte a lui bramo, e morte

*A 8*

*Io*

Io bramo a te, che gli sei figlio: Ingiusto

La tua pietà non renda

Il pensier, che di morte, e di vendetta,

Ho per te ancor (quanto in mirarlo alletta!)

*Ni.* Col narrarmi i tuoi mali,

E vietarmene il duol, maggiore il fai.

E sol piango i tuoi danni,

Perche non posso vendicarli. Ascolta

Però, Zomira: il sangue

Del mio gran Genitor già non poss' io

Spargerti al piè, ma sparger posso il mio. [*gio*

*Zo.* L'uno, e l'altro bram'io; ma il tuo nō chieg-

Dalla tua man: col braccio mio vorrei

Appagar il desio di vendicarmi.

[ Ah tu, mio core, il tuo furor disarmi. ]

*Ni.* Son questi i voti tuoi?

Son questi i miei: sù, prendi il ferro, appaga

Il tuo desio, e il mio. [ Quanto è mai vaga! ]

*Id.* O, Zomira, lo svena, o volgi altrove

Quegl' occhi tuoi; non merta egli i tuoi

*Zo.* Sol per ira il guard' io. [*sguardi.*

*Id.* Ma pure il guardi.

*Ni.* Che più tardi, Zomira?

*Zo.* Al mio furor non basta

Vittima volontaria: e tu non sei

Quella, che pria si deve al mio furore.

Non obliar tu intanto, Che

Che prigioniera io son. Fà, ch'io sia tratta

Ne' Ceppi miei, là sfogarò il mio pianto.

*Ni.* I Ceppi a te? Questa è la Reggia, e questa

Fia tua prigion.

*Zo.* Ah Nino ( oh Dei! ) deh parti,

Ch'io più sento il mio duolo in rimirarti.

*Ni.* Bella: un sì fier comando

A chi t'ama puoi far? tu nol fareffi

Se quanto ei sia crudel forse intendessi.

Sì, sì, l'intendi, e solo

Per cominciar a vendicarti. Vuoi,

Che l'amante al ma mia

Provi in partir da te, pena sì ria.

Cominci, io ben lo sento,

A far con me vendetta

Del vinto Genitor.

Già mi dà fier tormento

Quel ciglio, che faetta;

E la tua chioma bionda

Già tutto mi circonda

D' aspre catene il cor. Cominci, &c.

### SCENA VIII.

*Zomira, e Idaspe.*

*Id.* E L'ascolti, e col guardo ancora il siegui?

*Zo.* E [ Ah che l'ascolto, e il sieguo pur col

*Id.* A che pensi Zomira? [*core.* ]

*Zo.* Al mio destino. Vor-

Vorrei, per vendicarmi,  
Spargere il sangue altrui.

*Id.* Ma non di Nino.

*Zo.* Di Nino ancor.

*Id.* Lo disse appena il labbro.

*Zo.* Credi tu, ch' io non l'odj, e più non brami  
Di vederlo morir.

*Id.* Nò, che nol credo?

Disse d'amarti, a i nomi

E di Vaga, e di bella, io ben m'avviddi,

Che dell' offese si scordò il tuo core,

E in vano or da te chiede, e in vano aspetta

L'ucciso Genitor la sua vendetta.

Tù con pace

Spenta hai già d'ira la Face,

Ti scordasti il Genitor.

Figlia ingrata, Ei dice ognora;

Doppiamente fai, ch' io mora,

Se non pensi al mio uccisor.

SCENA IX. Tù &c.

*Zomira sola.*

**O**R che libero sei

Parla, parla, mio cor: Sol' io t'ascolto.

Dov'è amor per Idaspe? Odio per Nino?

Ah tu cedi a quel volto

Gli sdegni tuoi: troppo ti piace: io sento,

Che il vederlo t'alletta, E

E che il dover fuggirlo, è tuo tormento.

Di veder mi sembra quella

Peregrina Rondinella,

Che con pena, e con fatica

Sfciolse il volo, e passò il mar;

Quando giunta ad altro lidò,

Dolce trova e caro nido,

Sicche l'onda, e l'aura antica

Vuol per sempre abbandonar.

Di &c.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Semiramide, e Arbace.*

*Sem.* **I**O te per Duce eleffi; e tu il farai.

So, che altri ancor pretende;

Ma non temere: hà in te la sua difesa

Il supremo dell' Armi alto comando.

Ti fè Duce il mio voto:

Non basta? ogn'altro voto hai nel tuo brádo.

*Arb.* Non s'impugni per me. Saria mia colpa

La mia difesa: io solo

Lo stringerò, quando per te s'adopri:

Ti farò grato col tuo dono; e allora

Lo

Lo strumento ei farà del tuo disegno,  
E tutto allor, se vuoi, pera anche il Regno.

*Sem.* Nel tuo valor stà la mia speme; lo l'opra  
Chiederò dal tuo braccio; ingiusto forse  
Ti parrà il mio voler; mà....

*Arb.* Non debb' io

Qual sia il cenno pensar, ma chi l'impone:  
Il tuo voler fia del oprar ragione.

S'alza il Sole, e ad ogni lido  
Spande eguale lo splendor.

Sempre eguale, e sempre fido  
Per te fia così il mio Cor.

S'alza &c.

## SCENA II.

*Semiramide, e poi Atalo.*

*Sem.* **O** Del mio amato Mennone, che fosti  
Il primo, e dirò ancora il sol mio  
Ombra cara, che giri a me d'intorno, (Sposo,  
Io ti veggio, io ti sento,  
Dopo tant'anni ancor chieder vendetta  
D'Atalo, che t'uccise, e a te mi tolse.  
Deh più non agitarmi Ombra diletta,  
Io per te l'odio, e l'odierò, ma forza  
Ora è il fingere amor.

*At.* Lieta, ò bella, è l'Assiria  
E sol per te. Vieni a goder de tuoi  
Vanti, mia dolce Sposa.

*Sem.* In

*Sem.* In questo nome  
Son tutti i vanti miei.

*At.* Questo è il trofeo del tuo bel volto: Or vieni  
A mirar quei del braccio tuo Guerriero.

*Sem.* Nò: qui ti ferma, e siedimi meco: lascia,

*Siedone*

Lascia, che io ben ti miri: e rassicuri  
Co'miei sguardi il mio cor: non tutto ancora  
Sento il piacer di tua salvezza, e porto  
Le tue catene ancor ne pensier miei:  
Sei tù pur salvo, amato Sposo, il sei?

*At.* O accenti! o sguardi! io sono

Salvo, e lo son per opra tua: Si mira  
La libertà del tuo Consorte, e fia  
Tuo fatto, e mio piacer l'esser tuo dono.

*Sem.* Mio fatto è il tuo piacer, pur non ti ascon-  
Che mi accresce il contento (do  
L'aver io sciolti i ceppi tuoi; Perdona  
La mia superbia al mio gioir: più lieti  
Stan fissi nel tuo volto or gl'occhi miei,  
Perche in mirarlo io dico,  
Se non era il mio braccio, or nol vedrei.

*At.* Col chiamarlo superbo

Non celare il tuo amor; Vieni al Trionfo,  
E poscia vieni al Soglio mio.

*Sem.* Al tuo Soglio?

*At.* Sì: meco hai da regnar.

*Sem.* Io

*Sem.* Io regnar teco?

La mercede è maggior dell' opra : al Trono  
Non s'alza il mio pensier, s'alza il mio sguar-  
Ma solo allor, che tu, mio Rè, vi siedì: ( do  
E troppo è ancor, ch' io allor ti sieda à piedi.

*At.* Hai da sedermi al fianco .

*Sem.* Quanto è grande il tuo cor [ mà ... ]

*At.* Non opporti ;  
Generoso ti fembro, e sono amante .

Dee fervir al mio amor la tua grandezza .

*Sem.* Son vinta: Io non rifiuto

Un onor, che più cara a te mi rende ;

Sol con farlo men grande ,

Fa più giusto il tuo dono; Io scemerei

Il tuo poter coll' accettarlo: in due

Diviso allor, faria minor in ambi . (pre;

Tuo sia il supremo Impero , e il sia per sem-

Ma perche vuoi , ch' io regni pur, s' appaghi

Il tuo desio; ma il tuo poter si salvi .

Un giorno solo, intendi bene, un giorno

Solo, io sola regnar vuò sul tuo Trono;

Se il prometti così, così l' accetto ;

Se di più dar mi vuoi, rifiuto il dono .

*Si alza da sedere .*

*At.* Arresta il piè: tua lode ,

Non mia colpa sarà, darti sì poco .

Di

Di maggior premio è il merto tuo bẽ degno:  
Non vuoi di più? regna un sol giorno: e que-  
Il giorno sia: Vieni mia Sposa al Regno. ( sto

Regna

Comanda ,

E poi a me dirai

Se vuoi dell' alma mia

Regger la forte ;

Dimmi,

Se t' è più grato

Di quest' illustre Stato

Regger la Monarchia, ( forte

O pur dar legge al Cor del tuo Con-  
Regina &c.

### SCENA III.

*Nino, e Arbace .*

*Ni.* **A** Arbace, ahì fiero Arbace !

Tu involasti a quest' Alma

Il suo riposo, e la sua cara pace .

*Ar.* Quai rimproveri, o Prence ?

E di qual fallo, ignoto a me, son reo ?

Quando Nunzio a te vengo

Della Vittoria, allorchè ricche Spoglie

Offro umile al tuo piè, sgridarmi sento .

*Ni.* In quelle Spoglie, in quelle

Tu mi recasti il mio crudel tormento .

*Zomira . . . .*

*Arb .*

*Arb.* Intesi: il guardo  
Della tua Prigioniera, e tua nemica  
T'accese il cor.

*Ni.* Quello sospir te 'l dica.  
Si Arbace, il primo istante,  
Che io rimirai le vaghe sue pupille,  
[ Ah! dolce rimembranza! ]  
Arse il cor di amorose alte faville.

*Arb.* Ma quale all' amor tuo  
Speri felice forte  
Da colei, che hà giurata  
Del tuo gran Padre, e ancor di te la morte?  
Eh lascia, lascia . . . .

*Ni.* Arbace,  
Se configliar mi vuoi,  
Che io non ami Zomira, è vana ogn' opra.  
Vanne, e mi lascia intanto  
Co i pensier miei.

*Arb.* Pronto ubbidisco, e solo  
Rammento a te ciò, che tu ben saprai,  
Che l' odio in cor di Donna,  
O' scema poco, ò non s' estingue mai. *parte*

*Ni.* Sdegnami, ò mia Zomira, aggiungi ancora  
Il disprezzo allo sdegno,  
Che vedrai nel mio core  
Nascer dall' odio, e dal disprezzo amore.  
Dolce

Dolce ogetto  
Del mio affetto,  
Bella mia, tu ogn' or farai,  
Se l' ardore,  
Che hò nel core,  
Venne sol da tuoi bei rai.

Sii pur fiera,  
E severa:  
Mi odia pur, quanto tu fai:  
L' amorosa  
Fiamma ascosa  
Viva sempre in me vedrai.

Dolce &c.

S C E N A I V.

Piazza di Babilonia, Facciata del Palazzo Reale; Archi Trionfali eretti in onore di Semiramide. Trono maestoso per la Coronazione della medesima.

*Popoli, e Soldati, con Bandiere bianche, Atalo sul Trono, Semiramide da un lato, e Nino dall' altro in gradini più bassi, Arbace, e i Primati del Regno, a piedi del Trono.*

*At.* **P** Opoli, ecco il Rè vostro  
Toltovi già dal rio destin dell' armi,  
Stretto già in ferri, era il mio piè: mirate  
*Mostra*

*Mostra le catene a lui già poste da Battriani.*

Quest'era il mio destin: peggior dovea

Esser il vostro, e tutto

Dal fuoco ostile il Regno andar distrutto.

Il Braccio di Semira

Richiamò la Vittoria. Ecco la grande

Trionfatrice; ecco del nostro Impero

La gloria, e la fortuna.

Liberi, e salvi or fiam per lei; se tanto

Non era il suo valor, Città infelice,

Tutta faresti or solo sangue, e pianto.

Applaudi a chi ti salva, e chi festiva

Esser ti fa, sempre trionfi, e viva.

*Coro.* Viva viva.

*At.* Ma sol con liete voci

Il beneficio non si paghi: In questo

Giorno per lei di gloria,

Di salvezza per noi, regni Semira.

E sul mio Trono, che salvò col brando,

Nel dì del suo trionfo abbia il comando.

Questo, o Prenci, è il mio voto. I nostri Regni

Oggi salvò Semira, oggi ella regni.

*Coro.* Viva, e regni.

*At.* Tu sei Reina, ognun l'approva, e meco

D'oggi ubbidirti agl'alti Numi or giura.

Zomira, e Idaspe or venga:

Per far più lieto un sì bel dì si dia La

La pace a' Battriani, e con Zomira

Nino si sposi. A me tosto si rechi

La Tazza nuzzial.

*Sem.* Già che t'aggrada,

Ch'io regni in questo dì, lascia, ch'ancora

Venga dalla mia man pace, e Imeneo.

*At.* Il tuo desir s'adempia.

Principi, qual sia il vostro

*(A Zomira, & Idaspe, che vengono)*

Destino, udirete da Semira: or prendi

Scetro, e Diadema: Io più il tuo Rè non sono.

*Scende dal Trono, e corona Semiramide.*

*Coro.* Al Trono al Trono *(Sem. va*

La Trionfante *(a sedere*

La Regnante *(sul Trono*

Al Trono al Trono. Al &c.

*Sem.* Atalo dimmi: chi in Assiria or regna?

*At.* Tú regni, tu comandi, il nostro fato

Sta ne' tuoi cenni.

*Sem.* Or tutta

La Pompa Trionfal gettisi al suolo:

Alla Plebe si sparga

Argento, ed oro: le nemiche spoglie

Dividansi a i Soldati, ed i più forti

Di scelte gemme un ricco fregio adorni;

S'alzino più superbe,

E più forti le mura Di

Di Babilonia, onde d'ostili assalti  
Timore i sonni al Cittadin non rompa;  
L'altrui felicità sia la mia pompa.

*At.* O gran Moglie.

*Ni.* O gran Madre.

*Tutti.* O gran Reina.

*Sem.* Accostati Zomira: a me la Tazza.

Sposarti a Nino Atalo vuol.

*Id.* Zomira

Suo Padre il tuo svenò;

*Zom.* L'ombra Paterna

Erra ancor sanguinosa, e invendicata.

*At.* Pria la pace si doni,

Poi d'Imeneo si parli.

*Sem.* Pace, e Imeneo ti piace?

La Tazza al suol, le bianche insegne a terra.

*Getta via la Tazza.*

E' questo l'Imeneo, questa è la Pace.

*At.* O fiera Donna!

*Ni.* O crudel Madre?

*Sem.* Arbace,

Atalo s'imprigioni.

*At.* A me Semira?

*Sem.* La tua Reina io son, prigion ti voglio.

*At.* Sogno, o vaneggi tu?

*Sem.* Duce eseguisce.

*At.* Tanto

*At.* Tanto ardito tu sei col tuo Regnante?

*Arb.* Mia Regnante è colei: l'opra, e la fede  
Io debbo solo a chi sul Trono or siede.

*At.* Assirj, io sono il vostro Rè.

*Sem.* La vostra

Reina, io son: Voi lo giuraste a i Numi.

*At.* Tu li rispetta in me, vedi, che in fronte,

Fuor di quel feggio ancora

Del sovrano lor lume i raggi io porto;

Mirami, e trema ancor sul foglio: I Dei

Mi fer tuo Rè; te sol Reina io fei:

Empia con lor, sei con me ingrata: temi

Il loro, ed il mio sdegno:

*Sem.* Il temerò domani, in oggi io regno.

*At.* Questa è l'Assiria? e questa

La Reggia mia? nò Voi non siete Assirj

Tra Battri ancora io sono

L'ombra di Zoroastro è sul mio Trono.

*Parte seguitato dalle Guardie con Arbace.*

*Sem.* [Tutto s'adopri il mio poter: un giorno  
Non è breve per chi sappia farne uso.]

Guardie, Zomira, e Idaspe,

Nelle lor stanze custodite: Nino

Sarà tua Sposa altra Beltà; su l'armi

Stiano i Soldati: Grandi, ognun mi segua,

E sia la vostra legge il cenno mio.

Io



Io regno in questo dì; Voi mi faceste  
Vostra Reina; il giuramento è dato:  
Io dell' Assiria or porto in mano il Fato.

Del Regno la sorte,  
La vita, la morte,  
La Guerra, la Pace  
Dipende da mè.

Temete il mio Braccio,  
Che giusta punire,  
Saprò l' empio ardire  
Di chi vuol audace,  
Mancarmi di fè. Del &c.

## S C E N A V.

Stanze Reali

*Idaspe, e poi Semiramide.*

*Id.* **S** Omini Dei, se al vostro Impero  
Son del Mondo le vicende  
Deh mi dite, se risplende  
Per me in Ciel astro men fiero.

Sommi &c.

*Sem.* Data hò la tregua a' Battri,  
A te dò libertà: que' lo è il tuo ferro,  
Cingilo, ò Prence, al fianco.

*Id.* Reina un sì gran dono...

*Sem.* Non dar nome sì degno all' opra mia.  
L' uso per me te'n chieggiò in darti il bràdo.  
Ascolta: A scesi al Trono; Non

Non vuò scenderne più: Vorràn gl' Assiri,  
Che io ne discenda al nuovo dì: ma in vano.  
Tu m' hai da sostener: fa, ch' io non cada,  
Or vedi, se mio dono è la tua spada.

*Id.* Lo farà almen la gloria,  
Ch' avrò in servirti: Io farò sì, che tutto  
Si raccolga il mio Campo, e tu l' avrai  
A cenni tuoi.

*Sem.* Semira  
Ti farà grata.

*Id.* A un Prence parli: Io solo  
Ubbidirti desio.

*Sem.* Men generoso  
Sarai: degna d' un Prence hò la mercede.  
Zomira: Io sò, che l' ami.

*Id.* L' ama anche Nino: egli l' avrà: vuol darla  
Atalo a lui.

*Sem.* S' Atalo torna al Regno,  
Non lo sperar, ma, se regn' io, Zomira  
Sarà tua sposa: ella col labro mio  
Già ti favella, e dice:  
Idaspe amaro ben, sì cruda, e fiera  
Io sempre non farò; riposa, e spera.

*Id.* Se parlasse all' Alma mia  
In sì tenera favella  
La mia cara, la mia bella  
Non saprei, che più bramar: Ma

Ma il temer, che sia incostante  
M'empie il Cor di pene tante,  
Che non sò, che sospirar. Se &c.

## S C E N A V I.

*Semiramide, e Nino.*

*Ni.* **L**ibero è Idaspe?

*Sem.* **L**ì mio Figlio.

*Nin.* E il Padre?

*Sem.* E' Prigioniero ancora.

*Ni.* Ahimè!

*Sem.* Che temi?

*Ni.* Ciò che mi fai temer: mal'uso Idaspe  
Del tuo dono farà: contro te stessa  
Stringer può il ferro, e quando  
Sia un Traditore, un'Empio,  
Per lui discolpa all'or farà il tuo esempio.

*Sem.* A chi parli?

*Ni.* A una Madre.

*Sem.* E a una Reina ancor.

*Ni.* Ma per un Padre,  
E per te stessa ancor ti parlo: ardito  
Mi farà la sua sventura, e la tua gloria.

*Sem.* Sia questa mio pensier: libero vuoi  
Il Padre? ei lo farà; per sempre ei ceda  
A me lo Scettro, e in libertà poi rieda.

*Ni.* Tutta la sua speranza

Esser

Esser dee libertate; e a sì gran prezzo?

Non vedi qual delitto . . . . .

*Sem.* Taci: col far, ch'io 'l vegga,

Tu già sperar non puoi, ch'io nol commetta.

*Ni.* Madre così rispondi

All'amor del Conforte, e a i doni tuoi?

*Sem.* Tutte non fai le mie ragioni: in darmi

Per un sol giorno il Regno,

La forza egli mi diè per regnar sempre.

Atalo or' or Tù'n libertà vedrai;

Non veduta da lui io vuò ascoltarti;

Nino, se mi sei Figlio,

Fà che si pieghi: il Trono

Già più per lui non può sperar: me 'l diede,

Ma nò 'l può tor: lo attende

Stretta eterna prigion, s'egli no'l cede.

Lascia, che aperto ei parli, e non far moto,

Ch'io qui l'ascolti, udrò i tuoi detti, i tuoi

Sguardi vedrò: de' cenni tuoi la pena

Ei pagherà: ful crine hò già il Diadema,

Non vuò deporlo: egli me'l ceda, o il tema.

*Ni.* Pietoso il Ciel la cura,

Madre di Tè, di lui, di mè si prenda;

Gemere il Cor mi sento,

Mà pur t'ubbidirò nel gran Cimento. *parte.*

*Sem.* Son Regnante, e regnar voglio,

Irè al Soglio.

Esser

Esser può colpa,  
Ma il discenderne è viltà.  
Sia rapina, o pur sia dono,  
Sempre il Trono  
E' la discolpa  
Di chi giungere vi sà.

Son &c.

# A T T O T E R Z O

## S C E N A I.

*Nino.*

**M**isero Padre! ingrata Donna, e fiera!  
Tanto contro un Marito  
Osi tentar? Puoi chieder tanto a un Figlio?  
Oh Cieli! egli già viene:  
E la Madre è presente. O rischi, ò pene!

## S C E N A II.

*Nino, Atalo, e Semiramide.*

*At.* **E**ccomi, ò Figlio in libertà, qual mai  
Furor invase la Reina? Io peggio  
Temea da' suoi deliri.  
Ma tu sì mesto accogli  
Il tuo Padre, il tuo Rè?  
*Ni.* Padre, sol questo  
Nome dar ti poss' io: più Rè non sei.

*At.*

*At.* Perché in oggi non regno: il Rè non sono?  
In breve regnerò.

*Ni.* Padre...

*At.* Su parla,  
Che mi vuoi dir?

*Ni.* Più Trono  
Per te.... vuol la Reina...

*At.* Siegui, e l' une, con l' altre  
Non confonder le voci.

*Ni.* Vuol regnar la Reina; oggi l' Impero  
Dei cederle per sempre,  
O per sempre restar dei prigioniero.

*Vuol partire.*

*At.* Fermati: onde intendesti  
Legge così crudel?

*Ni.* Ella m' impose  
Di così dirti.

*At.* E tu dirlo potesti?  
Barbara Moglie....

*Ni.* Ah taci.

*At.* Ch' io taccia ancor: ti son di pena, il veggio,  
I rimproveri suoi: per lei sei Figlio,  
Per me non già: vorresti,  
Lei Regnante vedere, e me in servile  
Abito farmi altrui favola, e gioco;  
Nè rossor ti faria Padre sì vile?  
Donna crudele!...

B 2

*Ni.*

*Ni.* Ah Padre . . .

*At.* Taci un nome, che troppo

Accresce il tuo delitto, e il mio cordoglio.

Rè non mi vuoi? Padre esser più non voglio.

*Ni.* Oh Dio !

*At.* Ma farò ancora

Rè, tuo mal grado: Io tornerò ben tosto

Sul mal ceduto Trono:

Ne scenderà la perfida, la rea,

La Femina crudel; ferro, veleno . . .

*Ni.* Ascolta, ascolta . . .

*Sem.* (Io già lo intesi appieno.) *Sem. parte.*

*At.* Che vuoi, ch'io ascolti? I patti

De la mia libertà? Cedere il Regno?

Pria vuol morir. Così rispondi a lei,

Di cui sei Figlio; e torna poi cò i ceppi,

E vien tu stesso a porli a piedi miei.

*Ni.* Padre, giusto è il tuo duolo:

Siegui a sfogarlo, e contro me: t'ascolto

Or con piacer, perche t'ascolto io solo.

*At.* Io non t'intendo.

*Ni.* Ascolta

Tutto udia la Reina: a te col guardo

Nè pur dirlo io potea, che tuo periglio

Era il mio avviso: or' è partita: or parla,

Sgridami pur; ma dimmi pria tuo Figlio,

*At.* O caro Figlio! O Donna

Tutti

Tutta furor, e tutta inganno: hai, Nino,  
De' miei mali pietà?

*Ni.* Così avess'io,

Per trattene il poter. La Plebe, e i Grandi

Ha la Reina in suo favor: la via

Trovar non sò per ricondurti al Trono.

*At.* Trovata io l'ho: l'arresto

Mi fè temer maggior sciagura, e al modo

Pensai di prevenirla: i miei più fidi

La mia sfortuna non mi ha tolti; e pronto

Già per Semira il tofco;

E tra poco il berrà; sai, ch'ha il costume

Nato dal suo piacer d'ire ogni giorno

Nel Giardin delle fonti, e ber di quella,

Che le piacque chiamar Fonte del Sole:

Sarà in quell'onda il tofco.

*Ni.* Ahimè la Madre!

*At.* Madre chiami chi Regno,

E libertà mi toglie?

Figlio, paventa il tuo nel rischio mio.

Sarà Madre crudel, perversa Moglie.

Una colpa sì grande

Ne chiede una maggior. Solo a Semira,

Che vuol regnar, può far sicuro il Regno.

La tua morte, e la mia.

L'una, e l'altra vorrà: la sua ci salvi

Dalla nostra, ch'è certa: il commun danno  
 Ti faccia custodire il mio segreto.  
 Se tu lo scopri, almeno  
 Io son perduto; e per l'estrema volta  
 Vivo or mi vedi; ed io ti stringo al seno.  
*Ni.* O Stelle, ò Dei!

## SCENA III.

*Arbace, e detti.*

*Ar.* **R**itorna  
 Atalo alle tue stanze: è di Semira  
 Il cenno; Io Nunzio, e Esecutor ne sono.

*Ar.* E puoi recarlo, ed eseguirlo?

*Ar.* Il debbo.

Tela Reina aspetta  
 Nel Giardino: colà rivolti i passi  
 Hà con Zomira.

*At.* Nino. *à Nino in disparte.*

Se tacer fai, torno a regnar; se parli,

Vado a morir: non puoi

Padre, e Madre salvar: salva tra noi

Chì t'è più caro, o Figlio.

*Ni.* Ahi qual funesto

Per chi è Figlio a voi due, cimento è questo

In sì torbida procella

Cerco in vano amica stella,

Non ho porto, e non ho sponda;

Sol trà scogli, per cui erro. **E**

E dal legno, à cui m'afferro,  
 Mi respinge il vento, e l'onda.

Cerco &amp;c.

## SCENA IV.

*Atalo, e Arbace.*

*At.* **O**R servi a la Reina.

*Ar.* **O**Tu fei il mio Rè.

*At.* Lo scherno

Aggiungi anche all'audacia?

*Ar.* Ah di tal colpa

Non mi far reo, fui troppo ardito, il veggio;

Ma più non spero in me Semira; audace

Mi rende il tuo periglio;

L'eccelso grado, che mi diè, depongo

A piedi tuoi: non posso,

Coll'efferti infedele, esserle grato.

Eccoti il brando. *Pone il brando a' piedi del Rè.*

*At.* Arbace,

Ubbidisci a chi regna.

*Ar.* Tu non mi credi, e n'hai ragion, ma tosto

Mi crederai: de la Reina ai piedi

Vado a gittarlo: Io voglio

Mostrarmi a te fedel con la mia morte.

*At.* Tanto non chieggo. L'opra

Non la tua morte, io vuò, fa che ritorni

A la mano, ed al crin Scettro, e Corona,

**E** allora il Rè ti crede, e ti perdona.

Il tuo Rè perche non cada,

Serbi fede il cor costante:

Rieda al fianco a lui la Spada,

**E** lo scorta al Tron Regnante.

**SCENA V.** Il tuo &c.

*Arbace solo.*

**A** H, che a ragion mi sgridi,  
O mio tradito Rè, ch'io non dovea  
Seguir l' indegna, e rea

Donna, che ti volea rapir il Soglio.

Dovea... Ma che tentar poteva, oh Dei!

Il solo braccio mio?

Sì, seguir' io dovea fido Vassallo

Buona, o rea la tua sorte,

**E** incontrar coraggioso

In tua difesa ancor l' istessa morte.

Ma emendarò l' errore; a me s' aspetta

Far degl' oltraggi tuoi giusta vendetta.

Se già t' abbandonai,

Più ingrato non m' avrai:

Ma darti prove or voglio

Di bella fedeltà.

Colei, che in Trono siede

Io guiderò al tuo piede,

**E** dal rapito Soglio

Al fin discenderà.

Se &c.

Deliziosa con Fontane, e Statua del Sole.

*Zomira, e Nino.*

Ni. **P**Rincipessa.

Zo. **P**[ Ah ritorna

O sdegno, nel mio core.]

Ni. Io ti riveggio

Ora con più piacer libera sei.

Zo. Sì, tu mi vedi in libertà; nè deggio

Questa al tuo Genitor: mi daria pena,

Per non essergli ingrata,

Non dover' esser sua nemica: il sono,

**E** lo farò senza mostrarmi ingiusta.

Ni. Nè basterà a placarti

Tutto il mio amor? Zomira,

Io contro te non presi l' Armi: il Padre

Io non t' uccisi: lo t' amo

Con quel amor, con cui

Amar si dee quel tuo bel volto; e puoi

Soffrire il mio tormento

Nell' odio tuo?

Zo. ( Struggere il cor mi sento. )

Ni. Se tu lo puoi, t' appagherò: vedrai

Forse morir mio Padre; e poi, se chiedi,

Ch' estinto io cada, anch' io,

Bella crudel, verrò a morirli a' piedi.

B 5

Se-

Solo in morir desio ,  
 Che tu spirar mi guardi ,  
 E i languidi miei sguardi  
 Vedano al morir mio  
 Farfi i begl' occhi tuoi  
 Lieti, e sereni ;  
 Spirerò l' Alma in pace ,  
 In rimirar , che sei  
 Paga de' mali miei ,  
 Che il sangue mio ti piace ,  
 E che placar ti vuoi ,  
 Purch'io mi sveni. Solo &c.

## S C E N A V I I.

*Zomira , e poi Idaspe .*

**Zo.** **A** Fronte di quel volto  
 Cede il mio sdegno.  
**Id.** Cominciò Semira  
 La tua vendetta, ò Principessa , e a l' opra  
 Io darò fine . Un forte stuol de' tuoi  
 Hò già raccolto per suo cenno .  
**Zo.** Intesi  
 Tutto dalla Reina .  
 E' nostra gloria, Idaspe,  
 Ch' al vinto il Vincitor faccia ricorso ,  
 E divien pena sua chieder soccorso.  
**Id.** Il soccorso del vinto

Periglio è al Vincitor: con l' armi stesse  
 Con cui si serve , può disfarsi: il solo  
 Atalo non cadrà: cada anche Nino.  
 Cada . . . . .

**Zo.** Nino è innocente .  
**Id.** Ah di più tosto amante .  
**Zo.** Più grande l' odio mio  
 Farà il suo amor , s' ei fosse reo .  
**Id.** Già parve  
 Tale al tuo cor ; l' affolse il suo sembante .  
**Zo.** Questo è un dir , ch' io pur l' amo .  
**Id.** La tua pietà ti discuopri , Zomira ,  
 Non lusingarti , e nel tuo seno estingui  
 Del tuo mal nato amor l' ingiuste faci ,  
 Lascia d' amar , chi amar non devi . . . .  
**Zo.** Eh taci .

Spera, spera, dice al core  
 Lusinghiero , e dolce amore ,  
 Che il tuo core gioirà :  
 Segui pur fedele amante ,  
 Ad amar sempre costante,  
 Che il destin si cangerà. Spera &c.

## S C E N A V I I I.

*Idaspe , e Semiramide .*

**Id.** **I** Ncauta Donna !  
**Sem.** **I** Idaspe .

*Id.* Reina, hò scielti i miei più forti, e manca  
Solo, che lor sia dato  
Nella Città l'ingresso.

*Sem.* Io darò il cenno  
Pria, che il Sol cada.

*Id.* Tu farai Regnante;  
Mà non farà Zomira  
Mia Sposa.

*Sem.* E temi ancor l'amor di Nino?

*Id.* Quel di Zomira io temo.

*Sem.* Ella ancor l'ama?  
Chi te'l disse?

*Id.* Ella stessa.

*Sem.* E Idaspe il crede?  
Donna non dice mai d'essere infida;  
Sol quando è più fedel, vanta men fede.

*Id.* Se detto avesse: io l'amo,  
Creduto non l'avrei, ma dir che sente  
Pietà per lui.

*Sem.* Or vado Nino à rintracciare: intanto  
Il sereno ritorni al tuo pensiero,  
E credi pur pietosa,  
Non amante Zomira.

Del nume arciero,  
Cor prigioniero,  
Credi, che i nodi  
Franger non sà.

L'

L'altrui catena,  
Se tallor vede,  
Può darli pena,  
Mà di Pietà.

Del &amp;c.

*Id.* Al cor, ch'è in prestar fede  
Pronto à ciò, che desia, del caro oggetto  
Le difese ascoltar dolce ben fora;  
Mà l'innocente amore,  
Onde la disleale amai cotanto,  
Certo pur troppo degl'oltraggi suoi,  
Schivar sol dèe di nuove frodi il vanto.

Mi vorebbe lusingare  
L'infedele, col mostrare,  
Che arde sol per me il suo Core;  
Ma d'inganni così fieri  
Nella torbida procella,  
Ch'ella è ingrata, quanto è bella  
Ben m'adita offeso Amore.

Mi &amp;c.

FINE DELL'ATTO TERZO.

AT-



# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

*Semiramide , e Nino .*

*Sem.* **V**ieni, Figlio, e m' esponi (chi.  
Del Padre i sensi, ora confusi, or trō-  
Giunfero a me del suo furor gl' accenti.

*Ni.* Ei vuol regnar: sol questo  
Non può darti il suo amor.

*Sem.* Ei mi ama ancora?  
Non mi chiama crudel?

*Ni.* Crudel ti chiama,  
Ma di duol, non di sdegno  
Son le sue voci. Madre: egl' ancor t' ama.

*Sem.* Ma la prigione?

*Ni.* Aspetta anzi la morte.

*Sem.* Nè di vendetta ei parla?

*Ni.* Saria vano il pensarci: ei non può farla.

*Sem.* Ne tū m' inganni?

*Ni.* Io te ingannar?

*Sem.* Da lui

Io stessa intender voglio i sensi sui.

## SCENA II.

*Atalo con guardie , e detti .*

*Sem.* **A**Talo, è qui Semira:  
La tua Reina è qui: tu non la guardi?

Tu la fuggi? rimira  
L'opra in me del tuo amor: godi in vedermi  
Cinta del regal ferto, assisa in Trono:  
Sembro più bella, or che regnante io sono.

Lascia, ch' io guardi te: nel rimirarti  
Prigionier, più comprendo  
Quanto è grande il poter, che tu m' hai dato:  
Col farti sventurato

Esalto i doni tuoi: non si vedria  
Qual fosse il lor valor, s' io mi sedea  
Innocente sul foglio: alla tua gloria  
Serve la tua sventura:

Sol per esserti grata, io ne son rea.

*Ni.* Non insultarlo, non schernirlo, ò Madre.

*Sem.* Voglio il piacere ancora

De' rimproveri suoi. Guardami, parla,  
Atalo, dimmi almen, ch' io t' hò tradito:

Se tu soffri i tuoi mali,

E' scarso il mio poter; e tu m' insegni,

Col tacer, che non lei

Tanto infelice ancor, quant' io vorrei.

*Ar.* (O' Fiera, ò Tigre, ò Mostro!)

*Sem.* Ma su l' aride labra

Sento languir le voci; a me del fonte,

Che si noma del Sol l' acqua si rechi.

*Parte un Paggio, e Semiramide va à  
seder vicino a una Fontana.*

*Ni.*

Ni. Non è, non è disprezzo

O Madre il suo: quando son grandi i mali  
Tolgono il senso.

Sem. Prendi *Vedendo portarsi la Tazza.*

Figlio tu quella Tazza, e a me la porgi.

Ni. ( O numi in qual gran rischio

*Va a prender la Tazza.*

E' mai l' amor d' un Figlio. ) O Genitori ?

Col tacer io dar posso *( stesso*

Morte a una Madre, e ancor non basta? *( io*

Dovrò porgerle il toscano? E se nol porgo,

Vedrò il Padre morir? ) Ah Padre mira

*S' accosta al Padre.*

La morte d' una Madre in mano a un Figlio,

Se vuoi la tua vendetta,

Deh cangiane il Ministro, e sii contento,

Che il mio solo silenzio

Sia tutta la mia colpa, e il mio tormento.

At. Ah Figlio di Semira!

Tu già scelto hai tra noi, cui vuoi dar morte:

Scopri, o spargi il velen: salva tua Madre;

Sai chi poscia morrà, morrà tuo Padre.

Sem. Figlio: ne pur quell' onda

Atalo vuol, che tu mi porga? vieni,

Mio caro Figlio: arder mi sento.

Ni. Oh Dei!

Che far debb' io? Misera Madre! *Sem.*

Sem. A passo

Si lento vieni? il guardo

Perche rivolgi a lui? perch' ei ti mira

Si minaccioso? a me quell' acqua o Figlio.

*Nino pone la Tazza, ove siede Semiramide,*

*e parte. Un Paggio la prende, e la*

*porge a Semiramide.*

Nino? perche ricusi,

*Nino ritorna.*

Darmi quell' onda? tel vietò tuo Padre?

Lascia, ch' io mi ristori, e poscia ... *vuol bere.*

Ni. Ah Madre!

Sem. Che dir vuoi? Siegui.

At. Ah stolto!

Sem. Onde il silenzio, e il turbamento? è l'acqua

Torbida alquanto.

At. Siegui;

Vano è il tacer: compisci

L' opra tua, Figlio ingrato;

Dì, che quello è velen: dì, che ti piacque

Più della sua la morte mia: tremasti

In far la mia vendetta,

Or fa la sua. Porgi ora a me quel toscano:

E se non basta, prendi il ferro ancora, *( ra:*

E a i suoi piè per tua man tuo Padre or mo-

Sem. Sì tu morrai: che giusto

Fa il tuo morir l' aver pensato al mio!

Il voler torti il Trono  
 Non era il mio delitto, era tua pena.  
 Tu dal sen mi togliesti,  
 Barbaro, il primo mio dolce Conforte.  
 Vendicarlo io volea col torti il Regno.  
 Tu di maggior vendetta  
 Mi detti i sensi: tu in mia man l'hai posta:  
 Tu più giusta la rendi;  
 Era per me quel tosco? or tu lo prendi.

*Fa porgere la Tazza ad Atalo, che la prende,*

*At.* Il prenderò; ma non coprir col nome  
 Di vendetta la tua fierezza. Al tuo  
 Mennone Io ti rapii, ma, beltà infida,  
 Fu gloria del tuo volto il mio delitto.  
 Dovea piacerti un fallo,  
 Ch'era la tua fortuna. Io fui crudele  
 Per troppo amor; tu il sei  
 Per brama di regnar: regna ò spietata:  
 Sazia il tuo fiero orgoglio;  
 E tra pochi momenti  
 Il mio freddo cadavere ti fia  
 Il primo grado per salire al Soglio. *vuol bere*

*Ni.* Fermati, Padre. E' troppo  
 Placida, o Madre, quella morte: E' reo  
 D'una più cruda il Genitor: trafitto  
 Da un ferro a piè ti cada il Reo: con tutto

Il fangue hà da pagare il suo delitto;  
 Quello, che hò nelle vene, è pur suo fangue.

*Tenta di ucciderfi.*

*Sem.* Figlio.

*Ni.* Non ti appressare, ò che io mi sveno.

Io vò, che il mio morire

Al suo proceda, ò il segua.

*Sem.* Mira, Figlio crudel; perche tu viva,

*Getta ella stessa di mano ad Atalo la tazza.*

Egli si salvi; il fangue mio tu spargi

Spargendo il tuo. Cieca prigionie or fia

Di Atalo la custodia:

Ciò non è per sua pena, è per mio scampo.

Guardie, tosto eseguite: il soffri ò Nino.

*ad At.* Tu vanne: e colà attendi il tuo destino.

*At.* Vado, e tremo,

Sai perche?

*à Semiramide.*

Perche temo

*à Nino.*

Ancor per te.

Ah che tu l'ucciderai;

*à Sem.*

Godi il Regno:

Fa svenarmi:

Ma il tuo sdegno

Almen risparmi

Il mio Figlio: ah tu morrai.

*à Ni.*

Vado &c.

SCE-

A T T O  
S C E N A I I I .

*Semiramide, Nino, e Zomira.*

*Sem.* **G**l'ungi opportuna: Nino,  
Per Atalo salvar, vuol darfi morte.

*Zo.* Sì perdan ambi; è questo  
Il voto mio.

*Sem.* Sì fiera

Io non ti bramo, e tu nol sei. Vuò salvo

Il Figlio mio; vuò morto

Atalo. Nino: ei dee morir: tal colpa

Fatta è per me neccessità. Salvarlo

Non puoi; puoi morir seco.

Ma se tu muori, hà da morir Zomira.

Qui vi lascio a consiglio:

Zomira, tu morrai, se muore il Figlio.

So, che vi accende amor

Di pari fiamma il cor,

E amor, che v' infiammò

Consiglio vi darà.

Chi hà più di affetto in sen

Pe'l suo gradito ben,

Così si scorderà.

*So &c.*

S C E N A I V .

*Zomira, e Nino.*

*Ni.* **C**ieli vi è ancor di più? de la mia morte  
Perdo il frutto, e il piacer; alcū riparo.  
Non fò a quella del Padre,

E

Q U A R T O

E della tua sono cagion.

*Zo.* Deh lascia

Che io mora pur: farai

Col mio morir vendetta

Del Padre tuo: morto io lo bramo: il fato

Vuol per lui l' odio mio; ma senti, o Nino,

Non giunge a te quest' odio, Amor di Vita

Non mi sforza a parlar: agl' infelici

Gran bene ella non è; ne pietà mostro,

Per farne a te del morir mio; ti parlo,

Perche mi affanna il tuo. Tu reo non sei,

Nino, de mali miei,

Ne da pagar n' hai tu la pena; ah vivi:

Io lo desio.

*Ni.* Zomira,

(do,

Sai quanto Io ti amo: ah se del foco, onde ar-

Passò qualche favilla entro al tuo core,

Non lo tacer: col dirlo

Puoi cara più farmi la vita: dimmi,

Se nel dolor, che hai di mia morte, ha mai

Parte alcuna l' Amor.

*Zo.* Vivi, e il saprai.

*Ni.*

Viverò bell' Idol mio;

Mà perche io viva contento,

Di, che m' ami.

Troppo brami,

Io dir nol vuò,

Mà

Ma di tè sento pietà.  
*Ni.* Nò, di me non hai pietà.  
 Col mio cor sei troppo fiera.  
*Zo.* Vivi, e spera,  
 Forse un dì  
 La pietà, che per te sento  
 In amor si cangierà.  
*Ni.* L'alma mia sperar non sà.  
 Viverò &c.

## S C E N A V.

Cortile del Regio Palazzo.

*Semiramide, e Arbace.*

*Sem.* **E**'Breve il tempo: Ei non si perda Arbace  
 Eseguiti?

*Ar.* E' già dato

L'ordine a i Grandi, e li vedrai raccolti  
 Ne la gran sala: d'Armi  
 Piena è la Reggia: il popolar tumulto  
 Non può temersi in questa notte; l'oro  
 Sparso alla Plebe omai più lieto  
 Rese ciascun: tutto è tranquillo, e cheto:  
 La Porta Oriental' è aperta a' Battri;  
 Mà de l'altrui soccorso vopo non hai.  
 Sono per tè gl'Affari;  
 Brami di esser Reina, e tu farai.

*Sem.* A me precedi; i Grandi

Dis-

Disponi à mio favore; in questa notte  
 Dee compirsi il grand' Atto. A me il Custode  
 Arbace, io spero in tè: sii fido, e prode.  
 Col valor, con la virtù  
 Or si vada à trionfar.  
 Allor poi dirai, se più  
 Il mio onor doveva oprar.

## S C E N A V I. Col &amp;c.

*Semiramide sola.*

**A** Talo hà da morir: Ciò tacqui al Duce:  
 Aman sempre i Vassalli il lor Sovrano.  
 Di un Battrian la mano  
 Dee fare il colpo; e di Zomira un cenno  
 Vuò, che si creda: sopra lei sol cada  
 L'odio del Regno, e più di Nino: Idaspe  
 Consapevole è sol del gran disegno,  
 Ond'ei darà pur mano all'alta impresa.

## S C E N A V I I.

*Semiramide, e Zomira.*

*Zo.* **N**ino vivrà, Reina. A talo mora;  
 Per me cadria quell'empio  
 Se tanto potess'io, quanto tu puoi.

*Sem.* Lo puoi, Zomira; il Padre  
 Si vendichi da te, da me lo Sposo, (tro  
 Pronto, e segreto esser dee il colpo. Un Bat-  
 Lo faccia; Io degl'Affari

Nel

Nel dar morte al lor Rè non vò fidarmi.

Zo. Fa che io possa con pochi  
De miei passar nella prigione . . . .

Sem. Il cenno  
Ne avrà il Custode. Ma tu ancor . . . .

Zo. Io ancora  
Sarò compagna a i miei: voglio dar moto  
Con la mia voce al braccio loro, e certa  
Esser vuò, che non vada il colpo a voto.

Sem. Tu ancor sei nata per regnar. Ti rendo  
Il Battrò Impero: ah perche a te non piace  
La man di Nino? a noi venire il veggo.

Zo. Il nostro a lui si asconda  
Altro disegno.

Sem. Il mio  
Col tuo parlar, col volto tuo seconda.

## S C E N A V I I I.

Nino, e le dette.

Sem. **N**ino, parlo per te; rendo a Zomira  
De Battri il Regno, e per te il cor le  
chiedo.

Ni. A chiedere, e a sperar m'inviti; Il Trono  
Rendi ancora a mio Padre.

Zo. E' questo il solo  
Pensier di Nino: io cara a lui non sono.

Ni. Salvati il Padre, e allora  
Vedrai, se mi sei cara. Sem.

Sem. E' già vicino  
Il nuovo dì, Zomira  
Brama partir: parla di amore, ò Nino.

Non perdere il contento  
Di dire alla Diletta,  
Ch' avrai fedele il Core  
Per ladi lei beltà.

Non perdere il momento  
Di far la tua vendetta;  
Mira, che il Genitore  
Coraggio ognor ti dà. Non &c.

## S C E N A I X.

Zomira, e Nino.

Ni. **B**ella Zomira, al mio dolor perdona,  
Se parlo ancor del Padre.

Zo. Del Padre vuoi parlar? Siegui la Madre;  
Nino, non è un' amarmi  
Il restar meco, e non d' amor parlarmi.

Ni. Troppo di affanno hò pieno il cor. Zomira  
Mio Padre è prigionier.

Zo. Estinto è il mio,  
E' un rimprovero il tuo  
Al mio dolor: tu in me lo accresci: il pianto  
Vedi tornar sù gli occhi miei: trionfa  
Per le lagrime mie; ma tosto . . . ah vanne . . .

Ni. ( T'intendo ahimè! più non si tardi. Io vado;  
Ma

Ma tu non pianger più; lascia, che tanto,  
Quanto al tuo già donasti,  
A un Padre sventurato io dia il pianto.

Quelle vaghe pupilette,  
Che al mio cor vibran faette,  
Rasferena, o mio Tesor;  
E costante nell' amarmi  
Forse fia, che tu disarmi  
Anche l' aspro mio dolor.

Quelle vaghe &c.

## S C E N A X.

Zomira, e Idaspe.

*Id.* E Gli è un dar morte ad Atalo, Zomira  
Il ragionar con Nino?  
Crescono l'ombre; e tu già perdi il colpo,  
Se più lo tardi. Ma di Nino il volto  
Già ti hà sedotta: Io farò il colpo.

*Zo.* Idaspe,  
Io la gloria ne vuò.

*Id.* Tu, che ami Nino,

Atalo ucciderai? non tanto sforzo

L' ombra del tuo gran Padre

Spera da te.

*Zo.* Non insultarmi: io morte

Ad Atalo vuò dar, e più non voglio

Finger con te; sì ch' amo Nino.

*Id.* E puoi.

Più

Più non amarmi; e dirlo ancora il vuoi.

*Zo.* Dirlo è un disingannar la tua speranza,  
Dirlo almeno è virtù nell' inco stanza.

*Id.* Se in me il già caro Amante ancor tu vedi,  
Perche più non amarmi?

*Zo.* Di amor si tratta, ed il perche mi chiedi?  
Ma se pur brami, che io  
Il perche ti palesi,

Ascolta: or vuò far pago il tuo desio.

Han trovato gl' occhi miei,

Chi lor piace, più di te,

Se il mio cor or più non sei,

Non ti puoi lagnar di me. Han &c.

## S C E N A X I.

Idaspe solo.

**U** Disti Idaspe? e puoi

Soffrir con pace di quel labro infido

Gl' indegni accenti, e i gravi oltraggi tuoi?

Nò, nò, scuotasi il giogo,

Onde ne tiene oppresso

Una beltà solo a tradire avvezza;

**E** chi ti odia infedel, fuggi, e disprezza.

Io raccolgo in questo istante

Ogni affetto del mio cor,

Per lasciar chi mi tradì;

Già d'amor l' aspre catene

C 2

Sciok.

Sciolgo, e in mezzo à mille pene  
Vuò fuggir chi mi schernì.

Io &c.

## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

Carcere.

*Atalo solo.*

**D**onna superba, e fiera,  
Che in queste orrende tenebre mi chiudi,  
Sazia, deh Sazia pur con la mia morte  
Il tuo livore, e il tuo feroce orgoglio.  
Sò, che il rapito Soglio,  
Sò, che la tolta libertà non basta  
A farti lieta, e assicurarti il Regno;  
Mà veggio ben, che solo  
Può renderti sicura il sangue mio:  
Versalo dunque, e appaga,  
Barbara Donna, il tuo crudel desio.  
Corri a svenarmi ò perfida,  
E nel mio sangue sazia  
La sete tua crudel...

Ma del Carcer già sento  
Strider le ferree porte;  
Rè non posso morir; morirò da forte.  
O qualunque tu sia, che di Semira

Vie

Vieni Nunzio, o Ministro,  
Sù la sentenza, e il colpo affretta, e solo  
Rifletti pria, che fuori ancor del Trono  
Io son tuo Rè.

### SCENA II.

*Nino, e detto.*

*Ni.* **P**adre, il tuo Figlio io sono:

*At.* **P** Tu il Figlio mio? più certa

Veggio or la morte mia. Tu per comando:  
E per amor della tua Madre or vieni  
A darla a me.

*Ni.* Dare a te morte? io volli

Tu lo fai pur...

*At.* Volesti

Lei salvar dal velen: già fin dall' ora  
Non più Figlio per me, tu m'uccidesti.  
Pur mi rammento ancora  
Quanto oprasti per me. Cor di svenarmi  
So, che non hai: porgi a me il ferro: io stesso  
Trafiggermi saprò: Figlio crudele  
Tu sei quel, che m'uccidi, e pur ancora  
Io t'amo, e ti vuò dar l'ultimo amplesso.

*Ni.* Padre, non vuò abbracciarti  
Se non sul Trono. In quest' orrore io voglio  
Per te restar: escine: il fido Arbace  
E' qui per farti scorta: è scarso il lume,

Che



Che risplende all'uscir del carcer cieco :  
 Crederanno i Custodi,  
 Ch'io, ch'entrai con il Duce, esca pur seco.  
 Per sostener ti han prese l'armi i Grandi:  
 Ogn' indugio è periglio.

Vanne; io resto : così t'uccide il Figlio.

*At.* Tu per mè qui restar? ò Figlio, ò sola  
 Nelle sventure mie speme, e salvezza!  
 Tornerò pur ad esser Rè : d' un empio,  
 E ingrato cor io potrò pur far scempio.  
 Andiam: Si torni al Regno ;  
 E perche più non sembri un vil Sovrano,  
 Le vendette d' amor faccia lo sdegno.  
 Vieni tu meco ancor.

*Ni.* Può con Arbace  
 Uscir un sol di noi.

*At.* Il mio scampo non vuò co' rischi tuoi.  
 Se tu qui resti, io temo.

*Ni.* Te salvo, e te regnante  
 Nulla temer poss' io.

*At.* Vado a salvarmi, ed a regnar ; ma pria  
 Di salir sul mio Soglio ( *Atalo.*  
 Qui tornerò per meco trarti. Addio. *parte*

*Ni.* Salvati, regna ò Padre  
 Ma salva ancor al Figlio tuo la Madre.

*At.* Fiume ondoso

Che orgoglioso,  
 Par con l' onda  
 Uscir di sponda  
 Nello scoglio à franger vò.  
 Di colei, così l' orgoglio,  
 Se alla Legge  
 Non si regge  
 Del mio Soglio, al piè cadrà.

Fiume &c.

## S C E N A I I I.

*Nixò solo.*

**L** Ibero è il Genitor, pur non ancora  
 Posso esser lieto. Or temo  
 Per la mia cara Genitrice: Oh Dei  
 Non fuggo un mal, senza incontrarne un al-  
 Tanto è grande lo stuol de' mali miei. (tro.

## S C E N A I V.

*Atalo, che retrocede, poi Zomira con due  
 Battriani, e detto.*

*At.* **Q** Uale al Carcer' s' avvanza  
 Gente improvvisa? occulto  
 Qui'l fin' vedronne, e pronto à ogni periglio,  
 Sarà difesa inaspettata al Figlio.  
*Zo.* Snudate il ferro: Atalo, io son Zomira  
 Questi son Battri miei: tanto ti basti:  
 Il tuo destino or sai: morte vuò darti

Sù con cento, e più colpi

Trafiggetegli il petto, alme feroci

*S' avanzano i Battriani per ferirlo.*

Ni. S' hò da morir, Zomira, ah tu mi svena!

Zo. A restatevi, ò Battri: ahimè che voci!

Ni. Sì, Nino io son, bella Zomira: appaga

Gli sdegni tuoi: l' odio finisci; il sangue

Brami del Genitor? Eccoti il mio,

Spargilo: i tuoi Ministri

Scaglia sopra di me: da lor trafitta

In ogni parte a piè ti cada e sangue,

Questa falma infelice,

Sol non mi passi il sen l' altrui furor:

Alla tua man serba il passarmi il core. (passi?)

Zo. Ch' io sparga il sangue tuo? ch' io il cor ti

Nino non era questo

Il mio disegno: io volea un sangue, è vero,

Mà non il tuo: Solo in pensar, ch' io fui

In rischio di versarlo, il mio si gela.

*Si lascia cadere il pugnale.*

Ni. Se sparger vuoi quel di mio Padre, è vana

Per me la tua pietà: vuò morir seco:

Lascia, che mora io sol: sù, mia Zomira,

Vedi, io ti porgo il ferro.

Io t' offero il sen; svenami, e poi ti placa.

Di qui spirarti ai piè contento io sono;

Ma

Ma nel passarmi il seno

Dimmi almen: Nino, al Padre tuo perdono.

At. O' magnanimo Corel ò Figlio amatol

Zo. Non più, Nino, son vinta.

Cede la mia vendetta

Al mio dolore, all' amor tuo: l' affanno

D' aver potuto a te dar morte estingue

In me il desio di darla al Rè tuo Padre.

L' ombra del mio s' appaghi

Del pensiero del colpo. Atalo viva.

A' piedi suoi quel ferro

Vado a gettar, che dovea trargli il core.

Viva il tuo Genitor, ritorni al Trono:

Nino: a scolta Zomira: io gli perdono.

Ni. Quanto hai simile il core al tuo bel volto!

Zomira, or dammi morte, altro non bramo.

Zo. Io darti morte? ah Nino!

Tu più non puoi temerla; or sai ch' io t' amo.

Ni. Dunque, è ver, che tu m' ami?

Zo. T' amo sì, volea nascondere

Nel mio sen l' acceso foco,

Ma quest' alma a poco a poco

Sospirando il discopri.

T' amo sì: convien, che 'l dica,

Che l' amante, e la nemica

Si confonde in questo dì.

T' amo &c.

C 5

At.

*At.* Bellissima Zomira,  
Nell'esser generosa ancor sei giusta:  
Del Perdon, che concedi, il zelo mio  
Grato n'havrai; Amanti cori, addio.

*Ni.* ( Già la Madre à Tè fidai; *ad At.*  
Mà il cor mio sol fido à Te. *a Zo.*

*At.* ( Sò, che ingrata non farai; *a Zo.*  
Del cor mio vedrai la Fè. *a Ni.*

*Zo.* Fui crudel, mà farò ognora  
Nell' amar costante, e forte.

*At.* ( *a2* Mà farai costante, e forte.

*Ni.* Bella! ahimè, ch'io moro!

*Zo.* Mio Bene, ah che t'adoro!

Per Tè hò 'l Core in schiavitù; *a Ni.*

Regga Amor, regga Virtù. *ad At.*

Il tuo piè fuor di ritorte.

Già &c.

### SCENA V.

*Nino solo.*

**P**lacata è la mia bella. Al fin serena  
Dopo lunga di sdegno atra procella  
Vidi l'amabil sua cara sembianza.  
E' giunta in porto è ancor la mia speranza.  
Quel Nocchier, che il suo naviglio  
Rimirò già quasi absorto.  
Tolto al fin dal rio periglio,

Su'l

Su'l bramato, e caro porto  
Guarda il mare, e si consola;  
Così anch'io,  
Se doppo il pianto  
Veggio in porto l'amor mio,  
Mi consolo, e l'alma intanto  
Ogni pena da se invola.

Quel &c.

### SCENA VI.

Reggia corrispondente al Tempio del Sole  
con Trono destinato per ricevere da'  
Grandi del Regno i soliti onori  
dovuti a i Rè d'Assiria.

*Semiramide, Arbace, e Grandi del Regno,  
e Popolo.*

*Sem.* **D**Uci: pochi momenti (pria,  
Restano ancor al mio comando: or  
Che di fronte mi cada il regal Serto,  
La Regia Maestà, da voi si adori.  
Deposto il brando, a me ciascun si prostri:  
Io regno; io quegli onori  
Deggio chieder da voi, c'hanno i Rè vostri.

*Nessuno si muove.*

Che si tarda, e si pensa?  
Deponi il ferro, e a me t'inchina, Arbace;

Gli

Gli altri ti seguiran: tu loro insegna  
Col tuo esempio, ch'io son quella, che regna.

*Ar.* A chi regna un sol giorno  
Non si dee tant' onor, l'abbia da noi.  
Chi nacque per regnar, non chi per frode,  
E per dar morte a un Rè si fè Reina.  
Così depone il brando  
Arbace a i piedi tuoi, così s'inchina.

*Arbace snuda la spada; e gl' altri fanno  
l' istesso.*

*Sem.* E contro chi, Felloni,  
S'impugna il ferro?

## S C E N A V I I.

*Idaspe, e detti.*

*Id.* **A** Ssiri  
E' morto il vostro Rè, Zomira ha fatto  
Il crudel colpo. Lei poc' anzi armata  
Co' Battri suoi di ferro, e d'ira, io vidi  
Passar nella Prigion per dargli morte.  
La Reggia intorno hò già cinta co' miei.  
La Regnante d' Assiria ora tu sei.

*Volgendosi verso Semiramide.*

*Sem.* Misero Rè! Volea la morte ei darmi,  
Pur de la sua sento dolor: estinto  
E' il vostro Rè, quell' Armi  
Ponganú a terra, ò Assiri,

Pro-

Prostratevi al mio Soglio,  
Vostra Reina io son.

## S C E N A V I I I.

*Atalo con Soldati, e detti.*

*Ar.* **Q**uesti è il Rè nostro;  
Và incontro al Rè, e gli pone la Spada  
al piè, inchinandosi.

Pongo à suoi piedi il ferro, a lui mi prostro.

*Sem.* Tu m'ingannasti Idaspe. *Idaspe parte.*

*At.* Semira: è questo il nome,  
Che sol ti resta; delle tue sventure  
Solo te stessa incolpa;  
Più mia Moglie non sei: nomi sì grandi  
Esser dovean tua gloria, e fur tua colpa.

*Sem.* Atalo, io sono ancor la tua Reina,  
E tal m'inchinerai: scender non voglio  
Da questo Trono: io vuò morir sul Soglio.

*At.* Farti scender saprò; ma pria si tragga  
Nino dalla Prigione, ond' ei m'ha tratto.

*Sem.* Ahi caro Figlio? Ahimè se il colpo è fatto!

## S C E N A I X.

*Zomira, e detti.*

*Zo.* **S**I', fatto è il colpo. Atalo per ferire,  
Co' Battri andai nella Prigion: pensai  
Sparger tutto il tuo Sangue in quei funesti  
Orrori,

*Sem.*

*Sem.* E quel di Nino, ahimè, spargesti.  
Ahi morto è 'l mio Figlio, che più mi resta.

*Scende dal Trono.*

Atalo, or tutte appresta  
Per me le morti, io ne son rea, non basta,  
Che il Cielo abbia punito  
Coll' errore del colpo il mio pensiero:  
Era per te la morte data al Figlio;  
Per darla a te, consiglio  
E cor diedi a Zomira: io volea il frutto  
Del tuo morir, ma non la colpa; or solo  
Chieggo a te di spirar sul corpo e sangue  
Del caro Figlio. A lui,  
Di chi l' uccise or portar voglio il sangue.

*Và per uccidere Zomira.*

## S C E N A X.

*Nino, e detti.* (quella,

*Ni.* **M** Adre, che tenti? ahimè, dar morte a  
Che t' ha salvato il Figlio?

*Sem.* Tu vivi, o Figlio mio?

*At.* Le Glorie tue vegg'io.

*à Zomira.*

*Zo. à Sem.* Cessi in Tè lo stupor. Quando credei

Sfogar' i sdegni miei

Col dar morte a colui, che il Padre uccise,

Di quello in vece, a me si fè d' avante.

Nino, il mio caro Nino, a quell' aspetto

Sospesi

Sospesi il colpo, e l'ira

In amor si cangiò dentro il mio petto.

*At.* Solo per Te quest' alma mia respira. *à Zo.*

*Sem.* Bella Zomira, or ben conosco quanto

Teco fu ingiusto l' odio mio; s' emendi

Con un mio dono il grave error; se cara

T' è di Nino la man, da me la prendi.

## S C E N A U L T I M A.

*Idaspe, e detti.*

*Id.* **C** He fai Reina? è mia

Di Zomira la man, rammenta i patti,

Dei ferbarla per me, tu regnerai;

E' in mio poter la Reggia,

Atalo or dee morir. Tu al Trono riedi.

*Semiramide s' incamina, e resta sospesa.*

*Sem.* Nò, Idaspe; in sù quel Trono,

Che un dì tanto mi piacque,

Veggio tutto l' orror de' falli miei,

Oprò a bastanza il mio furor, non voglio

Più l' altrui Regno.

*Id.* Se Regnar non vuoi

Io vendicar mi voglio;

Atalo, alla mia mano

Ha riserbato il Cielo

Le sue vendette: o là, Battri, seguite

Il forte esempio mio,

E chi s' oppone a me, pronti ferite.

*At.* Tant' osa un Prigionier?

*Ni.* Io ti difendo.

*Zo.* La gloria di salvarlo

Voglio per me: Battri, chi impera a voi,

Zomira, ò Idaspe? deponete il brando,

Fuor della Reggia il cenno mio s' attenda:

Io son vostra Reina, io a voi comando.

*Id.* Ah Zomira, Zomira, e non ti basta

Di schernire la fè di chi t' adora,

Che gli contrasti il vendicarsi ancora?

*Vuol partire.*

*At.* Non lasciate, ch' ei parta.

*Sem.* Or sei salvo, or sei Rè; più non si tardi

La pena mia. *ad At.*

*Ni.* Padre, s' un Figlio...

*At.* Sorgi,

A ascoltar non vò prieghi.

Tu con arte, ò Semira,

Il Trono a me chiedesti, e ti sovvenga,

Che libertade, e vita

Di tormi ancor tentasti.

*Sem.* Fammi toito dar morte, e ciò ti basti.

Per privarti sì del Regno,

Io tentai la grande impresa,

E in offesa ebbi il tuo amor:

*Per*

Per te ognor arsi di sdegno;

La vendetta or dunque affretta,

Pensa al odio, ch' hò nel cor.

*Vuol partire.*

*At.* Ferma: sì fier non sono

Come fosti con me: sol mi rammento,

Che un dì t' amai, e t' amai troppo, e questa,

Questa sola memoria

In me pietà risveglia, onde l' offese

Tutte pongo in oblio,

E l' odio nel cor mio già resta estinto.

*Sem.* O mio Rè, mio Consorte, hai vinto, hai

*At.* A te Idaspe, cui tanto (vinto.

Il mio sangue già piacque,

Io rendo il Regno, e questa,

Questa è la mia vendetta.

*Id.* Or trionfi di me.

*Ni.* Sei generoso

Col tuo Nemico, ò Genitor, deh lascia,

Ch' io pur lo sia col mio Rival: la mano

Di Rosane tua Figlia

Per quella di Zomira a lui si dia,

Giacche, bella Zomira, esser vuoi mia.

*At.* Negar nol sò, s' ei pur lo brama.

*Id.* Il core

S' arrende al suo destin. Più che il mio Trono

*M'*

M' è caro aver Spofa sì grande in dono.

*As.* Ultimo a te mi volgo

Bella Zomira. Il giuramento al grande

Zoroastro tuo Padre io ferbar voglio:

Se l' accetti tuo Spofa, ecco il mio Figlio:

Sei Reina de' Battri, eccoti il Soglio.

*Zo.* Seguo il voler de' Fati,

È il genio del mio core; al nodo affento.

*Ni.* Tu fai mano gradita il mio contento.

*Coro.* Vinto già da Amor lo Sdegno

Goda il Regno

Pace stabile, e foave.

E rifuoni in ogni riva:

Dell' Affiria il gran Regnante,

Regni, e viva.

Vinto &c.

**FINE DEL DRAMA.**